

Valsugana | Primiero

«La diga del Vanoi non è sostenibile»

Italia Nostra e Mountain Wilderness bocchiano i progetti per l'invaso in Val Cortella

Primiero

Le associazioni rimarcano la scarsa trasparenza del Consorzio Brenta «Un'intera comunità rischia di perdere i suoi equilibri identitari»

CANAL SAN BOVO Nelle scorse settimane si è riaperto il dibattito sulla Diga del Vanoi, un progetto di sbarramento sul torrente Vanoi in Val Cortella per realizzare un bacino artificiale da 33 milioni di metri cubi d'acqua tra Veneto e Trentino per irrigare la pianura veneta. Recentemente, il Consorzio di bonifica del Brenta aveva presentato alla regione Veneto e alla Provincia di Trento le prime ipotesi progettuali della diga, aprendo il dibattito pubblico sull'opera a istituzioni, associazioni e altre realtà coinvolte. Ieri sono arrivate le prime osservazioni da parte di Italia Nostra (sezione trentina e di Belluno) e da Mountain Wilderness Italia. Entrambe le associazioni bocchiano in toto le proposte del Consorzio, sottolineando una serie di criticità che toccano aspetti sociali, ambientali, economici e di sicurezza.

La lettera di Italia Nostra

Prima di tutto, le osservazioni svolte da Italia Nostra contestano la trasparenza del progetto. «A tutt'oggi, sui territori interessati non si è svolta alcuna campagna informativa», recita la nota firmata da Manuela Baldracchi (presidente della sezione trentina) e da Giovanna Ceiner (presidente invece di Italia Nostra Belluno) «Il progetto non è stato



Val Cortella L'area tra Primiero e il Comune di Lamòn che dovrebbe ospitare l'invaso

presentato in assemblee pubbliche, né in consigli comunale, né in consigli provinciali e nemmeno nelle rispettive regioni. Il progetto non è stato messo a disposizione di cittadini, associazioni, comitati, enti pubblici. Si tenga anche presente che che in corso di analisi, perfino alla Provincia autonoma di Trento sono stati negati gli accessi relativi al progetto: la notifica alle istituzioni, e rivolta solo ad alcune associazioni, è datata 2 luglio 2024». Le osservazioni di Italia Nostra proseguono sottolineando come il progetto della diga non tenga conto delle nuove leggi adottate dall'Unione Europea per spingere le istituzioni a recuperare naturalità e biodiversità,

anche rimuovendo barriere artificiali. «Il Veneto ha già offerto spazio ed investimenti a progetti alternativi ai grandi invasi», prosegue la lettera. «Si tratta di interventi sostenuti da fondi pubblici, condivisi con le popolazioni locali ed enti come il Consorzio del Brenta, sotto l'egida del Commissario nazionale della scarsità idrica Nicola Dell'Acqua già direttore di Arpav e presidente di Veneto Agricoltura. Le alternative ci sono quindi, anche sperimentate in situazioni di emergenza, offrono garanzie certe come dimostrato dai recenti eventi alluvionali, costano fino a 30 volte meno dello sbarramento previsto sul Vanoi, e restituiscono, oltre alla sicurezza, la certezza di rifornimento

idrico, la ricreazione e la rinaturalizzazione di spazi ampi».

Mountain Wilderness incalza

Una seconda serie di osservazioni presentata da Mountain Wilderness e firmata dal presidente Luigi Casanova sottolinea fin da subito le mancanze presenti nella relazione del Consorzio. «Si abbia presente che il documento affronta solo situazioni descritte nei diversi paragrafi della relazione -ricca di omissioni- e che gli estensori non hanno avuto, o non hanno dimostrato in modo adeguato, di aver svolto indagini anche storiche riferite al sociale e alla morfologia del territorio, adeguate alla complessità della proposta e al contesto nella

quale si inserisce», si legge all'inizio della nota.

Viene inoltre contestato il percorso partecipativo proposto dal Consorzio: secondo l'associazione, il tempo per presentare le osservazioni su un tema così complesso sarebbe stato troppo breve. «Un progetto tanto articolato e complesso non può incontrare verifiche ed osservazioni esaustive in tempi tanto brevi», prosegue la nota. «Gli enti e le associazioni coinvolte hanno bisogno di verifiche e vanno approfondite con idoneità multidisciplinari che necessitano di studi specifici. Come formulato il percorso partecipativo è inadeguato e banalizzato dai proponenti».

Le conclusioni

Alla fine, entrambe le analisi arrivano alle stesse conclusioni. Le proposte presentate dal Consorzio sarebbero infatti insostenibili su più fronti. Innanzitutto un'intera comunità (quella del Primiero e in particolare di Canal San Bovo, il comune più colpito dall'invaso) si ritroverebbe sconvolta nei suoi equilibri storici, identitari ed economici. Allo stesso tempo, le associazioni ritengono che sarebbe più economico e sostenibile adottare le alternative agli invasi già utilizzate in Veneto. Anche sulla sicurezza il progetto non convince: l'intera area che ospiterà l'invaso è infatti nota per il rischio frana, come documentato dal piano urbanistico della Provincia. «Solo questo parziale insieme di criticità ci porta ad affermare che sul tavolo rimane utile solo l'opzione zero», concludono le associazioni. «La soluzione dei problemi reali dell'agricoltura del bacino del Brenta sono le alternative già individuate in Veneto: non solo risolverebbero diversi problemi, ma porterebbero all'intero bacino fluviale una riqualificazione con evidenti vantaggi, anche sociali ed economici»